

L'installazione

Per ore su una scala fotografando Corviale

Finestre rosse incassate nel grigio cemento. Sbarre di ferro che arrivano a sigillare anche gli appartamenti dei piani più alti. Bandiere politiche contrapposte che sventolano a pochi metri di distanza. La complessità di Corviale entra con forza nell'installazione «Corviale piano di zona n. 61» di Andrea Jemolo. Otto grandi fotografie che, come fotogrammi orizzontali, raccontano un' unica grande realtà: il Serpentone, l'immenso edificio lungo un chilometro progettato agli inizi degli anni Settanta dall'architetto Mario Fiorentino con l'obiettivo di riqualificare la periferia romana. Abitato oggi da circa ottomila persone, il complesso di Corviale non è mai stato completato e per molto tempo è stato simbolo di degrado e abbandono.

Specializzato in fotografia d'architettura, per realizzare quest'opera - in mostra fino al 15 aprile Teatro Palladium - Jemolo è rimasto per ore su una scala alta tre metri piazzata davanti all'edificio. «Senza mostrare mai una persona - spiega Jemolo - le mie foto vogliono cogliere la vita all'interno di Corviale». La presenza di intere famiglie si intuisce dai lampadari accesi e dai lenzuoli lasciati ad asciugare all'aperto. Al quarto piano, quello in origine previsto per servizi e negozi e poi interamente occupato, si fronteggiano una sezione di Alleanza nazionale e una dei Democratici di sinistra. Ad accompagnare gli scatti di Jemolo, un testo di Manfredo Tafuri che, nel lontano 1984, evidenziava già tutte le criticità di Corviale. «Nel Corviale la protezione dell'utopia non regge più», scriveva Tafuri. Il progetto di «magnete riorganizzativo di un sito urbano disgregato» si è dovuto scontrare con la realtà di occupazioni, difficoltà gestionali ed emergenze sociali (piazza Bartolomeo Romano 8) dal martedì alla domenica dalle 16 alle 20)